

L'Emilia-Romagna nel nuovo scacchiere globale: Qualità, Geopolitica e Strategie di Promozione

1. Il "Modello Emilia-Romagna": Un'eccezione positiva in un quadro incerto

Siamo in una fase storica complessa. Eppure, l'agroalimentare emiliano-romagnolo continua a dimostrare una resilienza straordinaria. Mentre il comparto manifatturiero regionale soffre i rallentamenti della domanda globale, il nostro "Food & Beverage" funge da vera e propria locomotiva economica.

Nei primi nove mesi del 2025, a fronte di una crescita anemica dell'export totale (+0,5%), l'agroalimentare è balzato in avanti del 10,4%. Con un valore di 8,6 miliardi di euro, l'Emilia-Romagna non è solo la seconda regione esportatrice d'Italia, ma è ormai pronta al sorpasso sulla Lombardia: oggi rappresentiamo il 16,3% dell'intero export nazionale.

Questo non è un caso, ma *l'effetto di una specializzazione estrema sulla qualità certificata*. Siamo la regione con il primato europeo per prodotti DOP e IGP (44 denominazioni), *un patrimonio che genera un valore alla produzione (valore "Impact") che supera i 3,9 miliardi di euro*.

2. Geopolitica dei mercati: La tenuta del mercato USA

Il tema degli scenari mondiali è centrale. Nonostante le tensioni tariffarie e le incertezze politiche, gli Stati Uniti si confermano un partner fondamentale. Mentre altri settori arretrano, *l'agroalimentare regionale in USA cresce del 5,2% nel 2025, sfiorando il miliardo di euro di valore*.

Questo dato ci dice una cosa fondamentale: la qualità delle nostre Indicazioni Geografiche (IG) è un asset non replicabile. Il consumatore globale, specialmente quello americano, non cerca solo un prodotto, ma *cerca la sicurezza, la storia e il legame con il territorio* che solo i nostri disciplinari sanno garantire. Il Parmigiano Reggiano, la Pasta e i Prosciutti disossati (che da soli valgono oltre mezzo miliardo) *non sono semplici merci, ma ambasciatori di un sistema di valori*.

3. Lo scenario europeo e il nuovo Regolamento IG

A livello europeo, stiamo vivendo una transizione normativa decisiva. Il nuovo Regolamento UE 2024/1143 ha rafforzato la protezione delle Indicazioni Geografiche, semplificando le procedure e dando più poteri ai Consorzi di Tutela. È una vittoria del "modello italiano" che l'Emilia-Romagna ha contribuito a costruire.

Tuttavia, restano aperti *i nodi sui sistemi di etichettatura (come il Nutriscore) e sulle spinte verso l'omologazione alimentare*. La nostra risposta deve continuare a essere la trasparenza: la qualità non si autocertifica, si dimostra attraverso la tracciabilità e il controllo, pilastri su cui poggia il nostro export.

4. La struttura del sistema: Grandi player e PMI

I dati del 2024 ci consegnano una fotografia nitida: **2.900 imprese esportatrici per un valore di 10,5 miliardi.**

- Da un lato, abbiamo la forza d'urto dei grandi gruppi: le prime 10 imprese realizzano il 30% dell'export. Sono loro ad aprire le strade, a presidiare gli scaffali della GDO mondiale e a fare da apripista.
- Dall'altro, abbiamo il "corpo" vivo della regione: 500 imprese che vendono stabilmente in più di 10 Paesi. Questa capillarità è la nostra vera assicurazione contro le crisi regionali: se un mercato chiude, queste aziende hanno la flessibilità per aprirne un altro.

5. Vent'anni di visione comune: Il binomio Cibo-Territorio

Non si può parlare di promozione senza citare il ruolo delle istituzioni. Quest'anno festeggiamo *i vent'anni del Protocollo d'Intesa* con l'Assessorato Agricoltura della Regione Emilia-Romagna.

È stata una scelta lungimirante: abbiamo capito prima degli altri che il prodotto non può essere separato dal luogo di origine. Dal 2015, con l'integrazione della promo-commercializzazione turistica, ***abbiamo trasformato l'agroalimentare in un'esperienza.*** Progetti come Deliziando (che negli ultimi due anni ha coinvolto 435 imprese in 34 attività) dimostrano che il sistema camerale e regionale lavora all'unisono per aumentare il grado di internazionalizzazione, specialmente delle piccole imprese che da sole non avrebbero la forza di affrontare mercati come quello asiatico o nordamericano.

Conclusioni: La sfida del 2026

In conclusione, la sfida per i prossimi anni ***non sarà solo vendere volumi, ma difendere il valore.*** In un mondo dominato dall'intelligenza artificiale e dalla produzione sintetica, la "qualità delle indicazioni geografiche" diventa un baluardo di verità.

L'Emilia-Romagna, con il suo sistema di imprese e la sua solida architettura istituzionale, è pronta a guidare questo scenario, confermandosi non solo come "Food Valley", ma come modello globale di sviluppo sostenibile e identitario.

Export agroalimentare. I primi nove mesi 2025. Il primo dato da sottolineare è la forte crescita dell'export agroalimentare regionale. Nei primi nove mesi dell'anno le esportazioni complessive della regione, considerando tutti i settori, sono aumentate dello 0,5 per cento, quelle dell'agroalimentare del 10,4 per cento.

Per crescita dell'agroalimentare l'Emilia-Romagna è la quarta regione italiana (preceduta da Valle d'Aosta, Friuli, Sicilia).

Con 8,6 miliardi di valore export risulta la seconda regione esportatrice: il 16,3 per cento dell'export agroalimentare italiano è made in Emilia-Romagna, quota sempre più vicina al 16,7 per cento della Lombardia. Le due regioni insieme realizzano un terzo del commercio estero agroalimentare italiano.

La crescita dell'export regionale ha riguardato praticamente tutte le classi merceologiche (solo frutta e ortaggi conservati hanno subito una modesta flessione, -2,1 per cento, le bevande al cui interno c'è il vino hanno sostanzialmente tenuto -0,6 per cento) e tutti i mercati. Anche il mercato statunitense, in forte calo per quanto riguarda l'export di prodotti manifatturieri, nell'agroalimentare registra una crescita del 5,2 per cento, confermandosi terzo partner commerciale dell'Emilia-Romagna (preceduto da Germania e Francia).

Export agroalimentare. Focus sui dati 2024. Nel corso del 2024 sono state circa 2.900 le imprese che dall'Emilia-Romagna hanno esportato beni agroalimentari, per un valore di 10,5 miliardi di euro. 47 imprese esportano in oltre 50 mercati, 500 imprese si rivolgono ad almeno 10 Paesi differenti. A fronte di un'ampia platea di esportatrici, il valore delle esportazioni è determinato da poche imprese: le prime 10 esportatrici realizzano il 30 per cento di quanto esportato complessivamente. Verso gli Stati Uniti hanno esportato più di 700 imprese per circa un miliardo di valore export.

Analizzando l'export per codice doganale il prodotto maggiormente esportato è il Parmigiano Reggiano/Grana Padano, 174 imprese che complessivamente realizzano il 7 per cento dell'intero export agroalimentare. Il secondo prodotto più esportato riguarda le paste alimentari, al terzo si trovano i prosciutti disossati: 146 imprese per oltre mezzo miliardo di valore.

Iniziative con la regione. Quest'anno saranno vent'anni del protocollo d'intesa con l'Assessorato Agricoltura caccia e Pesca della Regione ER per la valorizzazione dell'enogastronomia regionale strettamente legata alla riscoperta dei territori di origine dei prodotti a qualità regolamentata e tradizionali. Dal 2015 prevede anche l'attività di promo-commercializzazione anche turistica

Il sistema camerale, per il tramite della propria Unione regionale, supporta la promozione e la promo-commercializzazione dei prodotti agroalimentari e vitivinicoli regionali coinvolgendo le imprese emiliano-romagnole, aumentando del grado di internazionalizzazione del sistema produttivo agroalimentare e vitivinicolo regionale;

Negli ultimi due anni il Progetto Deliziando ha realizzato 34 attività che hanno coinvolto 435 imprese.

Intervista Corriere 19.1.2026

«L'asimmetria regolatoria tra Ue e resto del mondo, specie con i Paesi dell'America latina è evidente – sostiene Paolo de Castro, per 15 anni membro della Commissione agricoltura al Parlamento Ue di cui 5 anni da presidente – e questo può creare distorsioni sul mercato, motivo per cui le proteste degli agricoltori non sono campate per aria! Va riconosciuto che sono stati fatti progressi, ma l'accordo per portare benefici a tutti va ben monitorato nella sua applicazione». Al momento la Commissione stima che il trattato con il Mercosur porterà a un aumento delle esportazioni europee del 39% e a un incremento complessivo del Pil pari a 77,6 miliardi di euro entro il 2040. Va ribadito che la Ue, non avendo materie prime, è orientata all'export, e se tutti mettono dazi si crea un regime di economia stagnante dove gli Stati incassano meno, e alla fine a soffrire saranno pure gli agricoltori, perché i sussidi chi glieli dà? Inoltre, la nuova alleanza strategica tra due aree del mondo che condividono una crescente pressione geopolitica e commerciale da parte degli Stati Uniti potrebbe andare oltre il piano economico.